

zia, che dalla patria di Tiziano aveva recato il segreto del magico colorire. Perciò ogni nuova composizione di Fra Sebastiano era accolta con quella premura che manifestava quanto stesse a cuore di tutti quest'associazione del genio e della scienza. Un *Cristo morto* e un *Cristo alla colonna* risvegliarono principalmente l'ammirazione degli artisti. Rafaele stette in forse se venuta fosse l'ora di discendere dall'alto posto che s'avea acquistato, e se due atleti potrebbero contro di lui quello che un solo non aveva potuto. Dando tosto mano alla tavolozza, pose nella *Trasfigurazione* quanto di sublimità aveva nella mente e di poesia nell'anima. Nel tempo stesso, Fra Sebastiano dipingeva, sul disegno di Michelangelo, la *Risurrezione di Lazaro*: la simultanea apparizione di questi due quadri fu un evento che in Roma risvegliò la curiosità, e le passioni d'ognuno. La *Risurrezione di Lazaro* e la *Trasfigurazione* furono portate alla presenza del Papa ed esposte in pubblico concistoro. Non s'erano mai veduti i più bei talenti dati da Dio all'uomo adoperati in più maravigliosi sforzi. La grazia, la forza, la sublimità, tutte le qualità dell'arte trovavansi riunite, da quanto pare, sì nell'una come nell'altra opera; ma però la vittoria era di Rafaele!

Fu questo l'ultimo suo trionfo: di soli trentasette anni, il pittore della Galatea moriva vittima de' piaceri. Dicesi che Leone X avessegli fatto sperare la porpora de' cardinali; che Bibiena volesse dargli in moglie la propria nipote; ma Ra-

faele non vedeva, non ambiva che la *Formarina*, resa tanto famosa dal suo pennello. Quando questo mirabile ingegno fu spento, Roma intera venne a piangere sopra la sua spoglia. Il corpo di Rafaele era esposto in mezzo all'officina cui l'opere sue avevano illustrato e superiormente alla sua testa s'innalzava il quadro della *Trasfigurazione*, l'ultima opera del suo pennello, la più bella gemma della sua corona (1).

L'illustre artista ebbe sepoltura a santa Maria della Rotonda, l'antico Panteon, dove in suo vivente, aveva fondato una cappella alla Madonna, e sopra la sua tomba fu collocata la statua della Vergine.

(1) La quale opera, dice il Vasari parlando della *Trasfigurazione*, nel vedere il corpo morto e quella viva, faceva scoppiare l'anima di dolore a chiunque quivi guardava.

La *Trasfigurazione*, dal lato della potenza dell'ingegno e della perfezione artistica dell'opera, si è sempre stimata il capolavoro di Rafaele. Come pensiero cattolico, si darà sempre la preferenza alla *composizione senz'artificio* de' suoi primi quadri sopra a quello *studio*, a quella *rettorica della pittura*, come dice la signora di Staël, che si trova nella seconda sua maniera (*).

(*) Con buona pace di Madama di Staël e de' suoi ripetitori, chi sa d'arti preferirà sempre la seconda alla prima maniera di Rafaele.

Michelangelo era stato mandato a Firenze da Leone X, fino dal principio del suo pontificato, per costruirvi la chiesa di San Lorenzo e i sepolcri dei Medici. Queste grandi opere lo tennero occupato lunghi anni, nè ritornò ad abitare in Roma che negli ultimi anni della vita di Clemente VII.

Fa meraviglia che il nome di Leone X non abbia potuto chiamare o trattenere a Roma molti grandi uomini che in quell'età illustrarono le arti. Menzioneremo, fra gli altri, la maggior parte dei pittori della scuola veneziana; poi Andrea del Sarto, Fra Bartolommeo, Albertinelli, e, sopra tutti, l'universale l'inimitabile Lionardo da Vinci. Fra Bartolommeo e Albertinelli passarono soltanto pochi giorni a Roma, dove lasciarono belle prove della loro abilità nella chiesa di Santa Susanna, sul Quirinale. I quadri composti allora da Fra Bartolommeo, rappresentanti San Pietro e San Paolo, sono oggi nel palazzo pontificio di Monte Cavallo. Ei partì prima d'averli finiti, perchè non poteva sopportar l'aria di Roma; e il mescolio, la confusione di tanti oggetti d'arte, antichi e moderni, metteva nell'incertezza la sua mente e la sua maniera.

Leonardo da Vinci accompagnò Giuliano de' Medici nel viaggio che fece alla corte del papa nel 1513. Il principe e l'artista furono ricevuti con quella fastosa ospitalità onde allora distinguevasi la corte romana. Giuliano de' Medici ricevette lettere di cittadinanza romana: un son-

tuoso convito gli fu offerto nella corte del Campidoglio, ed al carattere antico della festa s'aggiunse la recita del *Penulo* di Plauto (1).

Sembra che Leonardo, durante la sua dimora in Roma si occupasse principalmente di lavori di meccanica: attaccava ali alle lucerte, sforzavasi di dare un movimento artificiale a corpi inanimati, e di riprodurre le decantate meraviglie dell'automa d'Alberto Magno. Ma se Leonardo ha lasciato in Roma poche memorie durabili del suo soggiorno, ve n'ha una per altro dalla quale si riconosce tutta la potenza del suo ingegno; cioè il piccolo semicircolo nell'atrio superiore del convento di Sant'Onofrio. Vi è rappresentata la Vergine con quella franchezza di linee, con quella finezza di modello e di disegno che Leonardo sapeva così ben unire con la grazia delle movenze e con la sublime semplicità dell'espressione (2).

(1) Il *Penulo* dà un modello de' costumi analoghi a quelli del XVI secolo. Non par dividere e di udire la bella Imperia, l'amica di Sadoletto e di Beroaldo, quando le due cortigiane, Adelfasia e Anterastila raccontano ingenuamente la loro vita pura da colpa, a *culpa castas* e che pongono il pudore fra primi doveri d'una cortigiana; *magis decet quam purpura*. Questa maniera onesta di fare il mestiere era divenuta alla moda nel secolo XVI.

(2) Questa lunetta è, con la Madonna del palaz-

Non dobbiamo ora dimenticare in questa eletta schiera che contribuirono alla gloria del regno di Leone X, il celebre incisore Marc' Antonio di Bologna e i due artisti che si trasmisero reciprocamente, come un nobile retaggio, il nome di Sansovino. Marc' Antonio era giunto a sollevare a grande altezza l' arte dell' intaglio, di cui Maso Finiguerra, nella sua *Incoronazione della Vergine*, e Baccio Baldini nella celebre sua edizione di Dante del 1488 avevano dato i primi modelli, e che i fiamminghi avevano dappoi praticato con mirabile successo. Le prove di Marc' Antonio, fin dal principio, emularono quelle d' Alberto Dusero: ma il genio dell' incisore sublimossi principalmente al vedere le pitture di Raffaele, e riuscì a fare esprimere dal bulino tutta la grazia de' contorni, tutta la delicatezza dell' ombre. Raffaele diresse, ispirò Marc' Antonio, e Marc' Antonio moltiplicò all' infinito, rese più popolari le opere di Raffaele.

Vi aveva qualche cosa del pensiero poetico di Raffaele anche nelle opere del grande Scultore Contucci da Sansovino: la stessa fecondità lo stesso incantesimo nella composizione, la stessa morbidezza di stile, ed una non so quale semplicità d' espressione tutta virgiliana. Contucci, in-

zo Bonvisi di Lucca una dell' opere di Leonardo più ammirate da Rumorh.

un genere al tutto diverso da quello di Michelangelo, avanzò quanti lo avevano preceduto. Prassitele stesso avrebbegli invidiato il suo gruppo di Sant' Anna (1), le sue sculture di Santa Maria del Popolo e i suoi bassorilievi della Santa Casa di Loreto. Perciò, quando il giovane Tatti, il migliore degli scolari di Sansovino espose la sua *Vergine* della Chiesa di Sant' Agostino, il suo *San Giacomo*, il suo *Crocefisso* della Chiesa di San Marcello, la pubblica ammirazione non credette di potergli dare più bel titolo di quello di Sansovino, nome del suo maestro.

La Santa Casa di Loreto era, da un mezzo secolo, il convegno di tutti i famosi artisti e l' oggetto delle liberalità di tutti i pontefici. È noto quali contingenze avevano fatto di quel luogo un santo pellegrinaggio. Nel tempo che i Crociati, assaliti, inseguiti da Saladino, furono obbligati di abbandonare alle profanazioni degl' infedeli il presepe di Betlemme e la chiesa del Calvario, alcuni abitanti di Tersate, nella Dalmazia, videro un giorno, dice la cronaca (era nel maggio), una casetta che sorgeva sopra un' altura fino allora disabitata. La fama di questa meraviglia si diffuse da lungi: si trasse da tutte parti

(1) Nella chiesa di Sant'Agostino: questo stupendo gruppo fu a gara celebrato da tutti i poeti romani.

a visitare quel singolare romitaggio, posto sur un terreno ineguale e senza alcun fondamento. Di fuori la casa aveva sembianza di povertà; ma di dentro era ornata di fregi, di pitture e d' un altare su cui era una statua della Madonna. Un buon sacerdote di Tersate seppe per rivelazione esser dessa la casa della Vergine di Nazaret. Subito Nicolò Frangipani, governatore della provincia, mandò a Nazaret una deputazione composta d'uomini più distinti della Dalmazia, fra' quali Sigismondo Orsich e Giovanni Gregoruschi, uomini di probità e di coscienza. Non trovarono più a Nazaret la casa della Vergine, ma ancora n' erano visibili le fondamenta, e per la estensione, per la forma, per lo spessore corrispondevano esattamente alla casa di Tersate. La pubblica pietà circonvenne allora quel luogo d' un santo rispetto; ma, dopo tre anni e alquanti mesi da questa prodigiosa translazione, riferisce la tradizione, che la casa di Maria levossi di nuovo in aria, come portata dagli Angioli, attraversò l' Adriatico, poi discese in mezzo il bosco dei Laureti, presso Recanati. De' pastori che stavano a guardia de' loro armenti, furono i primi, come nell' Evangelio, a sapere la grande notizia; e San Nicola da Tolentino ebbe una rivelazione simile a quella che aveva avuto il parroco di Tersate. Nulladimeno la Santa Casa, come d' allora in poi chiamossi, non istette lungamente nei boschi de' Laureti, la cui impenetrabile profondità esponeva i pellegrini al brigantaggio de' malfatto-

ri; ed apparve successivamente sulla cima d' un vicin colle, poi finalmente nel luogo che occupa oggidi, sulla via da Recanati al mare. Gli abitanti del paese innalzarono presso di essa de' portici pei pellegrini, e, a mezzo del quartodecimo secolo, costruirono una capace chiesa che nel proprio recinto la Casa comprendesse, come già un tempo la basilica innalzata a Nazaret dalla pia imperatrice Elena (1). Cadendo in ruina questa chiesa, Paolo II, nel 1468 mandò a Loreto Giuliano da Majano, il dotto architetto del palazzo di San Marco. Giuliano costruì un nuovo tempio sopra un disegno più grandioso del primo: sursevi sopra una cupola disegnata dal maggiore dei San Gallo; ma essa, troppo pesante essendo pei piloni, avrebbe cagionato la ruina di tutto il tempio, se Antonio di San Gallo non l' avesse rassodata con quella scienza della parte teorica dell' arte, in cui non ebbe chi l' pareggiasse. Antonio profitto di quest' occasione per modificare la forma dell' edificio e per imprimergli il sugello particolare del meraviglioso suo ingegno.

Tuttavia questi ristauri non furono il tutto

(1) Sulla facciata della Chiesa, costruita intorno alla Santa Casa da Sant' Elena, fu scritto questo titolo: *Hæc est ara in qua primo jactum est humanæ salutis fundamentum.*

che si fece per questo santo luogo: Giulio II volle anche che le pareti ne fossero esternamente incrostate di marmo, in cui fossero effigiati i fatti della vita di Maria. L' eseguimento di questo pensiero fu commesso a Bramante. Egli incassò, per così dire, la Santa Casa in una costruzione architettonica del più elegante stile. Spartì le quattro facce, con colonne corintie scanalate, in diversi compartimenti che dovettero essere ornati di bassorilievi, e in due ordini di nicchie per allogarvi le statue.

Tutte queste sculture furono da Leone X commesse al Sansovino, ed allora il dotto artista superò se medesimo. A lato delle statue de' profeti e delle sibille, dispiegasi tutta la vita della Vergine, la nascita, il matrimonio, la visitazione, l' annunziazione, il viaggio di Belem, poi finalmente il Natale, i pastori, gli angeli, i magi, la morte di Maria, la translazione della Santa Casa tutte le rimembranze della tradizione e dell' Evangelio. « Opera veramente mirabile, dice il Vasari; comechè se tutto fosse delle più preziose gemme orientali, non sarebbe se non poco più che nulla a tanti meriti (1). »

(1) Nella vita di Andrea Sansovino. -- Questi morì prima di poter finire sì grand' opera. Molti bassorilievi sono stati sculti e finiti da Tribolo, Rafaele da Montelupo e Bandinelli. Fra le statue ve n' ha alcuna assai bella del Lombardo.

Al vedere questo rigoglio degl' intelletti, non crederebbesi forse che la cristianità, sotto Leone X, godesse d' una profonda pace, nè il suo riposo turbasse alcuna inquietudine, alcuna tristezza? eppure tutta Germania era in fiamme alla voce di Lutero, cadeva Belgrado in potestà de' Turchi, e le provincie settentrionali dell' Italia impoverivano sotto il peso d' una guerra incessante e feroce. Leone X, in apparenza con minor ardore, ma in fatto con uguale perseverante volontà, seguì i principii che avevano diretto Giulio II nella sua politica. Lo scopo costante de' suoi sforzi fu di liberare l' Italia da ogni straniera dominazione. Collegossi con gli Spagnuoli contro i Francesi col segreto intendimento di volgere poi le proprie armi contro gli Spagnuoli, il cui potere diveniva ogni dì più formidabile dacchè al Milanese agguingevano il possedimento di Napoli. In questo pontefice era un' ardente ambizione per l' ingrandimento della propria famiglia: Giuliano de' Medici fu nominato arcivescovo di Firenze; Lorenzo de' Medici, duca d' Urbino in luogo di della Rovere, nipote di Giulio II (1), e l' autorità dei

(1) Della Rovere aveva ricusato di servire nell' esercito pontificio sotto gli ordini del fratello del papa. Leone lo dichiarò subito decaduto da' suoi diritti al ducato d' Urbino, che era feudo della Chiesa.

Medici sopra la Toscana fu rafferma da leggi e da alleanze. Quest'ambizione domestica del Pontefice gli suscitò violenti nemici, il cui numero s'accrebbe ancor più per la guerra che 'l papa dichiarò a tutti i signori che avevano stabilito il proprio domicilio sopra alcune città dello Stato romano. Il Cardinale Petrucci si rese l'organo virulento di tutti questi odii. Questo cardinale, per vendicare il fratello ch'era stato espulso da Siena, fece risoluzione di trucidare il papa in pieno concistoro. Gli mancò il coraggio nell'esecuzione, ma la volontà stette ferma. Corruppe, a prezzo d'oro, un chirurgo, ed ebbe promessa da lui che farebbe morir Leone, o curandone una fistola che lo travagliava, o avvelenandone i cibi. Prima dell'eseguimento del delitto fu scoperta la cospirazione. Petrucci si mise in salvo; ma, richiamato poi, dopo qualche tempo a Roma, dalla dissimulazione avveduta del pontefice, vi fu appiccato col chirurgo Vercelli, e con un altro chiamato Mino. Molti cardinali furono spogliati della loro dignità per aver avuto parte nella trama: uno di essi, Adriano Corneto, fu preso da tal paura, che partì da Roma travestito da mietitore, nè mai più vi ritornò.

Questa violenta opposizione de' magnati non arrestò Leone. Mandò un esercito contro Freducci, tiranno di Fermo che perì in una battaglia, ed essendo giunto a tirare a Roma Baglione, tiranno di Perugia, *uomo empio*, dice Muratori,

senza fede e per dir tutto in una parola, orribile mostro, gli fece tagliare la testa.

Per quanto sia stata poco scrupolosa la politica del pontefice nei mezzi impiegati per giungere all'estinzione di quelle piccole tirannidi, seppegliasi grado della savia amministrazione e della severa polizia che fece succedere ad un cupido e disfrenato dispotismo. In ogni dove che estendevasi la potenza de' Medici, vedevasi rinascere la prosperità e la fiducia. Non solamente Roma era divenuta il centro degl'ingegni che traeva da tutte parti gli stranieri; ma anche, per le diminuite gabelle e per la libertà del commercio, una delle più ricche città dell'Europa. La sua popolazione, sotto Leone X, salì ad 85,000 abitanti: dieci anni dopo la sua morte non era che 35,000: ma allora vi erano passate le bande del Contestabile di Borbone.

Dal lato religioso, il pontificato di Leone X è commendevole pel concordato di cui furono stabiliti i principii con Francesco I, nel celebre incontro di Bologna, e che pose fine alle interminabili querele della Prammatica Sanzione. È commendabile eziandio per quel concilio di Laterano, convocato ed aperto da Giulio II, continuato e terminato da Leone X, al quale aderirono successivamente tutti i fautori del concilio scismatico di Pisa. Fra i decreti della Sinodo di Laterano, avviene uno che in modo speciale approva l'istituzione caritatevole dei Monti di Pietà, già favorita da Paolo II, Sisto IV, Inno-

cenzo VII, Alessandro VI e Giulio II, il cui scopo era stato, in tutte le città d' Italia, di ruinare i banchi usurari degli Ebrei (1). Un altro decreto ordinò ai Vescovi una severa vigilanza sopra i predicatori, affinchè dalle cattedre di verità non si odano più miracoli finì, storie apocriife, accompagnate, da gesti incomposti e da urlì. « Dichiarino i predicatori, dice il decreto, ne' loro sermoni le verità dell' Evangelio, secondo i sentimenti de' Santi Padri; sieno i loro discorsi pieni della Santa Scrittura: intendano a mettere orrore del vizio, a rendere amabile la virtù, a ispirare la carità degli uni verso gli altri, ed a niente dire che sia contrario al vero senso della Scrittura ed all' interpretazione delle cattoliche dottrine (2). »

Queste degne e pie parole furono dettate due

(1) Veggasi la Bolla *Inter multiplices*.

I Monti di Pietà erano stati instituiti dal P. Barnaba da Terni, frate Minore, con lo scopo di liberare i poveri dall' ugne degli Ebrei. Il primo Monte fu quello di Perugia: ma il primo che sia stato sanzionato dalla Sede apostolica è quello di Orvieto, nel 1464. Non è parlato di Monti di Pietà in Roma che in una Bolla di Paolo III, nel 1539. I beati Giacomo della Marca e Bernardino da Feltre furono de' più zelanti propagatori di quest' istituzione di carità.

(2) Stor. Eccles. lib. CXXIV.

anni prima delle furibonde predicazioni di Lutero.

Leone X accrebbe lo splendore delle cerimonie della Chiesa mediante lo studio della musica ch' egli animò, che propagò con quell' amore innato nell' anima sua per tutte le forme della poesia: coltivava anch' egli la musica, e il suo parlare, ne dice uno storico, era come una dolce e soave melodia, *sermo illius suavis et blandus*.

Al vedere tutti gli atti del suo pontificato, crederebbesi ch' ei fosse vissuto un secolo; eppure questo regno, come già abbiamo avvertito, durò solo otto anni e alcuni giorni. Leone aveva stretto una nuova lega con la Spagna e con la Svizzera contro la Francia: molte città della Lombardia aprirono le loro porte a Prospero Colonna, capitano supremo dell' esercito pontificio, e Prospero riuscì anche a impadronirsi di Milano. Questa grande notizia fu recata al Papa in quella deliziosa villa Malliana, dove andava a cercar quiete e solitudine come Marcaurelio ad Anzio. Ebbe una gioia indicibile di questo trionfo, e partì subito alla volta di Roma; ma la morte ve lo aspettava, morte inesplicabile che lasciò neri sospetti nell' opinione de' popoli. Tali sospetti però non sembrano giustificati. Leone fu preso da una lenta febbre, e spirò dopo otto giorni, senza aver avuto il conforto degli ultimi Sacramenti della Chiesa. Il suo sepolcro, che ancora vedesi nella chiesa della Minerva, fu disegnato da Michelangelo ed eseguito dal Lombardo

e Bandinelli. La statua del pontefice è di Rafaele di Montelupo. Di già i Romani, fin da quando viveva, altra statua gli avevano decretata in Campidoglio (1).

Il secolo di Leone X fu grande per tutta Europa: allora Ximenes gloriosamente spegnevasi in Ispagna, e Carlo V appariva in tutto il fulgore d'una splendida giovinezza: Cortez conquistava il Messico: Magellano scopriva la punta meridionale dell'America, come Vasco di Gama aveva scoperto il capo delle Tempeste, e intraprendeva pel primo il viaggio di navigazione intorno al mondo, di cui si fa meazione nella storia. In Inghilterra, Arrigo VIII, che non era ancora l'Arrigo d'Anna di Boleno, chiamava intorno a sè uomini insigai per ingegno e per virtù, Moro, Fischer, e prometteva *monti d'oro* ad Erasmo per trattenerlo ne' suoi Stati. Allorchè Lutero assalì la Chiesa e il suo Capo, Arrigo VIII scrisse contro di lui il *Trattato de' Sacramenti*, e meritò il titolo di *difensore della Fede*, conferitogli da Leone X in pubblico Conci-

(1) Questa statua del Campidoglio fu votata da tutti gli ordini della stato, ed eseguita da Giacomo del Duca, scultore siciliano. Nel piedistallo fu incisa questa epigrafe:

Optimi liberalissimique pontificis memoriae.

S. P. Q. R.

storo. In Francia, le accoglienze di Fontainebleau erano immagine di quelle del Vaticano. Intorno a Francesco I vedevasi La Trémouille e Primaticcio, Leonardo da Vinci e Andrea del Sarto, Lautrec e Ronsard. Quanto alla Germania, andava essa tutta altera delle nascenti sue università, de' suoi dotti, de' suoi letterati, Eck, Reuchlin, Emser, Hochstraët: e finalmente sopra di tutti innalzavasi Leone X. In quella nobile testa era scolpito meno profondo il genio che in quella di Giulio II; ma eravi temperato da una dolce espressione di spirito e di benevolenza.

Per mala sorte le guerre intraprese da Leone, le sue prodigalità, le sue largizioni, esaurirono l'erario pontificio, e lo gravarono anche d'un debito, i cui interessi, alla sua morte, salivano a 40,000 scudi. Avendo questa penuria di pecunia interrotto le opere della basilica di San Pietro, il papa concesse indulgenze a coloro che con limosine si associassero a questa grande e pia impresa. Niente avevavi del resto in questo spediente che fosse contrario alle leggi della Chiesa, nè alle regole d'una sana morale. Infatti il papa non concedeva già la remissione de' peccati pel danaro, come ha divulgato Lutero; ma grazie speciali che non avevano efficacia che per le anime già purificate, e alle quali acquistavano diritto per la generosa affezione ad un alto e nobile pensiero religioso. Forse non tennesi, in questa occasione, nel modo di predicare, tutta la conveniente dignità: forse l'apparato fiscale

onde alcuni agenti subalterni adoprarono nella distribuzione delle indulgenze, offese alcuni a giusta ragione. Ma in ciò eravi poi una giusta cagione di scompigliar tutto? E sotto Leone X, cioè nel secolo in cui l'umano intelletto era forse giunto alla cima di sua potenza, un frate della Germania, che niente aveva veduto, niente compreso a Roma, immaginava di trattare i Cardinali da *imbecilli* e il papa da *Anticristo*!

La Riforma pretende d'aver dato al mondo la libertà del pensiero: or bene: ci mostri i prodigi partoriti dal libero pensare! ne faccia la storia delle virtù, delle opere, onde le è debitrice l'umano consorzio! Ha mai ella prodotto artisti così stupendi come Rafaele, Sansovino, Michelangelo? poeti più sublimi di Dante e del Tasso? ministri degli altari più eloquenti, più caritatevoli di Bernardino da Siena e di Filippo Neri? uomini di Stato più esperti e più puri di Ximenes? dotti più universali di Erasmo? Trista cosa sarebbe che il pensiero non avesse acquistato la libertà che pel disordine, e che avesse perduto di quell'elevazione che facevalo come l'emanazione del cielo (1)!

(1) L'effetto più certo della libertà del pensiero fu di dividere all'infinito gli spiriti senza profitto per la civiltà. Lutero, facendo la guerra al ponte-

fice, sperava di surrogare la propria autorità a quella di Roma: di che i suoi furori contro Carlstadt, contro Ecolampadio, contro tutti coloro che vogliono profittare dei diritti del libero pensare: convien leggere, nelle sue opere, il curioso dizionario d'ingiurie ch'esso crea per loro: e quando essi muoiono, Lutero ne fa fede che *il diavolo ha torto ad essi l'osso del collo!* Intanto la libertà del pensiero cammina avanti. Lutero aveva reietto la confessione, il libero arbitrio, il culto de' Santi, le preghiere pei defunti, la messa ecc; subito dopo, Munzer vuole un secondo battesimo: Carlstadt predica la poligamia; Zuinglio non ammette più la presenza reale; Osiandro interrompe i suoi baccanti discorsi e le laide sue bestemmie per comporre una teologia tutta nuova sopra la giustificazione; poscia vedesi sorgere, da tutte parti, maggioristi, ubiquitarii, sinergisti, substanziarri, accidentarrii; e in pochi anni l'Europa diventa una vera torre di Babele. Ecco, in realtà, quali furono i prodigi partoriti dal libero pensiero!

EINE DEL VOLUME III.